

I giovani dei Paesi industrializzati fra gli anni Cinquanta e Sessanta: nascita di un nuovo soggetto sociale

Dalla metà degli anni Cinquanta in tutti i Paesi industrializzati, a partire dagli Stati Uniti, emerge un'evidente discontinuità fra le idee, i valori e i comportamenti delle nuove e vecchie generazioni. All'origine di questo fenomeno si possono individuare diversi fattori:

- i nuovi giovani sono numerosi (sono i figli del cosiddetto "baby-boom", l'esplosione di nascite che ha caratterizzato gli anni del dopoguerra);
- godono dei vantaggi della continua crescita economica che si manifesta in quel periodo: hanno maggiore disponibilità di denaro, una più lunga scolarizzazione, più tempo libero, che passano generalmente insieme, ragazzi e ragazze;
- in questa situazione gli amici, il gruppo di pari, acquistano sempre più importanza come gruppo di riferimento, a discapito anche della famiglia.

Inoltre, molto spesso i giovani vivono anche in una realtà diversa, rispetto a quella dei genitori: gli anni Cinquanta e Sessanta sono caratterizzati, infatti, da un importante esodo rurale in tutti i Paesi industrializzati e le famiglie si spostano dalle campagne alle città, attratte dalle maggiori opportunità di lavoro, nonché dalla migliore qualità della vita. Questo spostamento, però, contribuisce in molti casi a creare o accentuare il divario tra la mentalità spesso ancora tradizionale dei genitori e i comportamenti dei figli, che hanno bisogni ed esigenze nuovi; in particolare, di fronte ai divieti e ai rimproveri degli adulti, aspirano a una maggiore libertà.

In realtà il rapporto con il mondo degli adulti si configura fin dal principio come ambivalente: spesso conflittuale con i padri, tanto biologici quanto simbolici (il mondo della scuola, le istituzioni politiche e religiose...), più ambiguo nei confronti del mondo dell'industria. Se fin dal principio, infatti, appaiono atteggiamenti di critica nei confronti della società dei consumi, è però vero che i giovani sono consumatori accaniti di beni specifici che l'onnipresente pubblicità presenta loro come oggetti di culto e di distinzione rispetto al mondo degli adulti: indossano jeans e T-shirt, simbolo di una democratizzazione nel modo di vestirsi e di presentarsi agli altri con il rifiuto della rigida separazione dei sessi che l'abbigliamento formale imponeva alle generazioni dei padri; ambiscono ad ampliare la libertà e l'indipendenza personale acquistando motociclette e automobili che la motorizzazione di massa mette a disposizione di molti a prezzi convenienti...

In particolare la nascente industria culturale (cinematografica, televisiva, musicale) si fa interprete dei nuovi fermenti sociali, offrendo ai giovani nuovi eroi, nuovi miti in cui rispecchiarsi. Il cinema sforna icone come Marlon Brando (*The Wild One* 1953, in italiano *Il selvaggio*) e James Dean, interprete di un film epocale come *Rebels without a cause* (in italiano *Gioventù bruciata*, 1955). Ma i giovani sono soprattutto voraci consumatori di musica, di una musica nuova, espressione di vitalità, di energia, di voglia e gioia di vivere, la cui diffusione è peraltro favorita da alcune nuove invenzioni che sembrano nate apposta per venire incontro ai loro bisogni: il disco in vinile a 45 giri, più leggero e robusto dei 78 giri, il giradischi portatile, il juke box. A partire dal 1955 si diffonde dagli Stati Uniti il *rock 'n' roll*, musica che nasce dal

rhythm and blues (musica popolare afroamericana) e dal *country hillbilly* (musica popolare del West). Questa musica, che ha il suo massimo rappresentante in Elvis Presley, enfatizza anche nell'esecuzione la gestualità fisica, in netta discontinuità con la tradizione musicale precedente.

La formazione e la diffusione di una nuova identità

Dagli Stati Uniti la nuova moda si diffonde rapidamente in Europa, particolarmente nel Regno Unito, dove, a partire dagli anni Sessanta alcuni gruppi creano un genere nuovo, il *beat*, che, soprattutto nelle canzoni del gruppo dei Beatles, unisce il *rock 'n' roll* a ritmi di vario genere (classico, jazz, elettronico, etnico). I Beatles diventano rapidamente un fenomeno mondiale, dando vita a una sorta di fanatismo collettivo e costituendo un modello sia sul piano musicale (per esempio, la formazione base del gruppo musicale, formata da chitarra solista, chitarra accompagnatrice, basso e batteria) sia sul piano del costume. Fra l'altro nasce da loro la moda dei capelli lunghi, fenomeno che in Italia sarà chiamato dei "capelloni".

La gioventù degli anni Sessanta è la prima gioventù **cosmopolita**, non solo perché condivide idee, gusti e comportamenti al di là delle barriere nazionali, ma anche perché viaggia: il viaggio, alla ricerca di nuove esperienze, oltre che di se stessi, già al centro del famoso romanzo di Jack Kerouac¹ *On the road* (in italiano *Sulla strada*, 1951), è uno dei temi ricorrenti nelle canzoni del periodo. Un viaggio che si affronta spesso con il sacco a pelo e in autostop; nel bagaglio appare però frequentemente una chitarra, strumento simbolo del periodo: anche in questo caso, la musica è uno strumento di espressione e di socializzazione, che permette ai giovani, anche di origini diverse, di conoscersi e riconoscersi, come persone che hanno sensibilità e valori in comune.

Le ragazze impiegano un po' di tempo in più, rispetto ai coetanei maschi, a emanciparsi e ad assumere un'identità specifica, ma la scolarità prolungata e l'ingresso nel mondo del lavoro le rendono sempre più autonome. Anch'esse cominciano ad avere le loro icone, come l'attrice francese Brigitte Bardot, mentre cambia radicalmente il loro abbigliamento, in particolare con l'invenzione della minigonna da parte della stilista inglese Mary Quant, nel 1964. Compaiono anche le prime cantanti, fra le quali emerge, per la voglia di ribellione e di rompere tutti i canoni precedenti, l'americana Janis Joplin.

Nella seconda metà degli anni Sessanta la musica rock, nelle sue varie declinazioni, esplose con milioni di dischi venduti, concerti spettacolari, migliaia di fans, festival che radunano giovani provenienti da ogni parte del mondo (Woodstock negli Stati Uniti, l'Isola di Wight in Gran Bretagna): i testi delle canzoni, i comportamenti dei cantanti, le loro scelte di vita diventano punti di riferimento per i giovani.

Nel filone del rock si inseriscono anche cantanti di musica folk, come Bob Dylan e Joan Baez, che si fanno interpreti della parte più inquieta del mondo giovanile, e le cui canzoni accompagnano le prime manifestazioni della contestazione studentesca negli Stati Uniti, all'Università di Berkeley, nel 1964. Negli USA i giovani studenti si battono per i diritti civili, contestano l'autoritarismo ancora largamente presente nella società, affermano il pacifismo contro l'intervento armato americano in Vietnam. Dagli Stati Uniti la contestazione giovanile si diffonde in Europa e anche altrove, dando poi vita al grande fenomeno del '68, una

¹ Jack Kerouac è anche colui che nel 1948 conia l'espressione "Beat generation" per caratterizzare il movimento anticonformista emergente dell'underground newyorchese, in cui sono già presenti molte tematiche fatte poi proprie dalla cultura giovanile: il rifiuto del conformismo e dell'autoritarismo, la libertà sessuale, la fascinazione verso le tradizioni orientali, l'uso di droghe. Fra gli esponenti, oltre a Kerouac, i poeti Gregory Corso, Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti. In Italia il termine si diffonde negli anni Sessanta grazie all'opera della traduttrice Francesca Pivano; in ambito musicale finisce con l'indicare la musica dei cantanti e dei gruppi che operano nella seconda metà degli anni Sessanta, più sensibili a tematiche di contestazione e di rivolta generazionale.

“rivoluzione” che assume in ogni Paese aspetti particolari, ma che si caratterizza dappertutto come un vero e proprio scontro generazionale, in nome della libertà e contro ogni forma di autoritarismo.

L'inquietudine giovanile, però, porta anche a tendenze verso la marginalità: negli USA si diffonde un fenomeno complesso, quello della controcultura *hippie* (i “figli dei fiori”), che pratica il pacifismo contestando ogni forma di autorità. Gli *hippies* sono notevolmente liberi nei costumi e spesso fanno uso di sostanze stupefacenti, come l'LSD. L'uso di droghe sarà un fenomeno che esploderà negli anni Settanta, ma che accompagna fin dalla fine degli anni Sessanta molti giovani e molti artisti, conducendone alcuni, come Jim Morrison, Janis Joplin, Jimi Hendrix, a una morte prematura. L'uso di droghe influenza direttamente anche la musica, nell'ambito della cosiddetta “cultura psichedelica”, secondo la quale il consumo di sostanze stupefacenti, portando a una percezione più profonda e intensa della realtà, favorirebbe anche l'ispirazione artistica. Nella maggior parte dei casi, però, l'uso di droghe finisce con l'essere un rifugio contro il disagio esistenziale, una via di fuga dalla realtà, e costituisce per così dire il “lato oscuro” dell'emancipazione dei giovani, che ne sottolinea tutta la fragilità, la mancanza di certezze, una solitudine di fondo al di là della spesso superficiale solidarietà fra amici.

In Italia

L'Italia del dopoguerra è un Paese in rapida trasformazione, ma ancora profondamente attaccato alle tradizioni sul piano della mentalità e dei costumi. Anche nell'ambito musicale domina la “canzone all'italiana”, melodica e caratterizzata da testi scritti con un linguaggio aulico. Nilla Pizzi trionfa nelle prime due edizioni del Festival di Sanremo con canzoni come *Grazie dei fior* (1951) e *Vola Colomba* (1952). Si può dire che l'anno di svolta è il 1958: è l'anno che inaugura il quinquennio del miracolo economico, in cui viene inaugurata l'Autostrada del Sole e aperto il primo supermercato a Milano. È anche l'anno in cui compaiono i primi 45 giri e Sanremo viene vinto da Domenico Modugno con *Nel blu dipinto di blu*, una canzone fortemente innovativa nel testo e nella musica, e anche nella figura del cantante, il primo cantautore (termine coniato allora appositamente per il vincitore). Da quel momento le cose non saranno più le stesse. Si diffonde rapidamente il consumismo e, fra i giovani, il bisogno di ascoltare nuova musica, in particolare il *rock 'n' roll*, diffuso in Italia dai primi cantanti “urlatori”, tra i quali emergono Mina e Adriano Celentano, apparsi per la prima volta in televisione nel 1959. Mina appare subito come una straordinaria cantante eclettica, capace di cimentarsi in diversi stili; Adriano Celentano imita al principio Elvis Presley, tanto nello stile musicale quanto nel modo di porsi al pubblico: il suo modo di muoversi gli varrà il soprannome di “supermolleggiato”. Fa scalpore la sua partecipazione a Sanremo nel 1961 con la canzone *24mila baci* per il testo del tutto antisentimentale, ma soprattutto perché durante l'esecuzione osa voltare le spalle al pubblico!

I primi anni Sessanta vedono un vero e proprio boom dell'industria discografica: “secondo un'indagine DOXA, nell'Italia del 1965, su circa 6 milioni di giovani di età compresa tra i 13 e i 19 anni, ognuno aveva acquistato nel 1964 almeno un 45 giri a settimana e 22 milioni di dischi, per un totale di 16 miliardi”². Nasce il divismo musicale: i cantanti si identificano con i loro dischi e diventano i nuovi idoli dei giovani, mentre si moltiplicano le sale da ballo specificamente dedicate ai giovani (chiamate prima balere, poi dancing, infine, dagli anni

² Silvia Casilio, *Controcultura e politica nel Sessantotto italiano. Una generazione di cosmopoliti senza radici*, “Storicamente”, 5 (2009), no. 12. DOI: [10.1473/stor261](https://doi.org/10.1473/stor261)

Settanta, discoteche) e le manifestazioni in cui i cantanti gareggiano fra loro, seguite da migliaia di fans (accanto al Festival di Sanremo: il Cantagiorno, un vero e proprio Giro d'Italia canoro; Un disco per l'estate, che vuole essere l'equivalente estivo dell'invernale Sanremo; il Festivalbar, che premia i dischi più gettonati nei juke-box). Nascono le prime riviste specializzate, come *Ciao amici!* (che riprende nel titolo la francese *Salut les copains!*), che pubblicano fra l'altro l'*hit parade*, cioè la classifica dei dischi più venduti durante la settimana. Non è più solo il *rock 'n' roll* la musica dominante, ma tutta una serie di balli e ritmi nuovi, dal *surf* all'*hully gully*, dal *twist* (sicuramente il ballo di maggior successo nella prima metà degli anni Sessanta) allo *shake*. Resiste in realtà anche la musica melodica, non disdegnata neppure dai nuovi cantanti (Gianni Morandi e Rita Pavone, apparsi giovanissimi alla televisione nel 1962, alternano dischi scatenati ad altri molto più romantici), ma ora assume spesso la forma della ballata rock, sul modello delle canzoni sentimentali di Elvis Presley.

Questo consumo di musica nuova si accompagna anche in Italia a un mutamento nella mentalità e nei costumi giovanili. Nel 1964 fanno la loro apparizione i primi "capelloni", con acconciature e abbigliamenti stravaganti (rispetto ai gusti ancora dominanti, evidentemente), ma significativi sono soprattutto due episodi che fanno scalpore nelle cronache: nel 1965 Franca Viola, una giovane ragazza siciliana di 17 anni, rifiuta il matrimonio riparatore, che secondo la tradizione avrebbe dovuto contrarre con il suo rapitore, che lei invece denuncia e fa andare sotto processo; l'altro evento, che potremmo considerare il punto di avvio di tutta la contestazione giovanile successiva, è il caso de "La Zanzara", il giornale studentesco del severissimo liceo classico Parini di Milano, frequentato dalla buona borghesia, i cui giovani redattori sono denunciati per aver condotto fra le loro compagne un'inchiesta sull'educazione sessuale. In entrambi i casi registriamo una rottura con la morale tradizionale, evidenziando che si tratta di episodi che riguardano in particolare le ragazze, la cui presa d'identità è sicuramente più lunga e faticosa rispetto a quella degli amici maschi.

Nella prima metà degli anni Sessanta le canzoni hanno un tono generalmente ottimistico, ci parlano di vitalità e gioia di vivere. È il tempo della musica *yé-yé* (adattamento francese dell'inglese "yeah"). Fra i cantanti che emergono in questo periodo, oltre ai già menzionati Gianni Morandi e Rita Pavone, possiamo ricordare Bobby Solo, Gigliola Cinquetti, Pino Donaggio, Edoardo Vianello, autore quest'ultimo di alcuni fra i primi tormentoni estivi (*I Watussi; Pinne, fucile ed occhiali; Abbronzatissima*). Molto spesso le canzoni di questi giovani cantanti hanno come tema lo stesso essere giovani, una sorta di orgogliosa rivendicazione generazionale: possiamo ricordare *Govane giovane* (1963) di Pino Donaggio, e *L'esercito del surf*³(1964), cantata da una giovanissima Catherine Spaak e inserita nella colonna sonora del film *Il sorpasso*, di Dino Risi. Tipica di questo periodo è anche la disinvoltura con cui si realizzano *cover* dei maggiori successi stranieri, mentre, più dei Beatles, in un primo tempo hanno maggiore successo in Italia cantanti e gruppi stranieri che propongono versioni italiane delle loro canzoni, o addirittura, come The Rokes, si stabiliscono in Italia e producono direttamente in italiano. I primi gruppi italiani hanno qualche difficoltà a farsi conoscere: la Rai, che ha allora il monopolio della radio e della televisione, diffida dei testi e dei modelli di costume offerti da questi cantanti. La prima trasmissione radiofonica esplicitamente dedicata alla musica giovane sarà *Bandiera gialla* (1965-1970), ideata da Renzo Arbore e Gianni Boncompagni, una sorta di isola, o di ghetto, in mezzo alle altre trasmissioni, seguita poi da *Per voi giovani* (1966-1975), condotta anch'essa inizialmente da Renzo Arbore: queste trasmissioni hanno il merito di far conoscere ai giovani di allora la musica rock straniera, soprattutto di genere *progressive*, ma anche gruppi o cantanti italiani altrimenti non trasmessi. Fra i primi gruppi italiani (allora si diceva "complessi") che praticano la musica *beat* abbiamo l'Equipe 84, i Nomadi, i Ribelli, i Giganti, i Camaleonti, i Dik Dik, i Pooh, i New Trolls. Spesso, all'inizio, pubblicano versioni

³ È in questa canzone che appare la frase *Noi siamo i giovani*, che dà il titolo al presente lavoro

italiane di successi stranieri, ma pian piano trovano una loro strada originale, sia sul piano musicale sia su quello dei testi, in cui si manifestano, rispetto alla musica *yé-yé*, una maggiore inquietudine e una maggiore sensibilità a tematiche esistenziali e sociali. Alcuni di loro, come i Nomadi e l'Equipe 84, collaborano con i primi cantautori, in particolare Francesco Guccini, di cui incidono, rispettivamente, *Dio è morto* e *Auschwitz*. Accanto a loro emergono cantanti donne che offrono nuovi modelli alle ragazze, più forti e più trasgressivi, come Caterina Caselli (*Nessuno mi può giudicare*) e Patty Pravo (*Ragazzo triste*). I cantautori sono l'ultimo fenomeno da ricordare: fanno più fatica a emergere, anche perché le loro canzoni presentano sovente testi complessi, con tematiche esistenziali, civili e sociali, e sono fatte per essere ascoltate, o cantate insieme, e non certo per essere ballate. Fra i cantautori si distinguono quelli della cosiddetta scuola genovese, come Umberto Bindi, Gino Paoli, Luigi Tenco (il cui suicidio, in occasione del Festival di Sanremo del 1967, suona come un atto di accusa contro l'establishment musicale, legato ancora a scelte conformiste sul piano ideologico) e Fabrizio De André, sensibili in particolare alla lezione degli *chansonniers* francesi; i milanesi Enzo Jannacci e Giorgio Gaber, che esordiscono come cantanti rock, ma poi proseguono in direzione di una musica impegnata socialmente, spesso con testi satirici; in Emilia il già ricordato Francesco Guccini, che trae ispirazione dalla tradizione dei *folk singer* americani e dagli scrittori della *beat generation* (la prima strofa della celebre *Dio è morto* è la traduzione quasi letterale di alcuni versi di Allen Ginsberg). Francesco Guccini comporrà nel 1972 *La locomotiva*, divenuta una delle canzoni simbolo del lungo '68. È nel 1968, e nei suoi moti, che confluiscono infatti le inquietudini dei giovani più impegnati, e più sensibili alla contestazione dell'autoritarismo e del conformismo, in nome di una vita più autentica e di una società più giusta e più libera.